

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

SOLO

«Caro Fortebraccio, sono un giovane liberale milanese e leggo spesso il suo giornale. Permetta che io nasconda anche a lei il mio nome che è quello di una famiglia troppo conosciuta perché io non mi preoccupi, specialmente per riguarda il mio padre, di non renderlo pubblico, ma spero che lei non si formalizzerà anche perché questa mia non ha niente di particolare da rivelare, ma vuole soltanto richiamare la sua attenzione su questa intervista del neo ministro liberale Bozzi, che ho letto poco fa su "Corriere" dopo avere appena letto su "l'Unità" il ritratto del repubblicano on. Bucalossi, dovuto alla presenza sia della sua compagnia romana che le ha scritto. Non le pare che i due uomini in fondo in fondo abbiano qualche cosa in comune? Giudichi lei e gradisca i miei saluti "un lettore milanese", Milano».

Caro giovanotto, le dirò subito che, appunto, non mi «formalizzo», come lei dice, per il suo anonimato. Ne approfitto infatti per dire che mi hanno sempre fatto ridere le orripilate indignazioni espresse da coloro che ricevono le lettere anonime. Si tratta di un mezzo di comunicazione steale, non c'è dubbio, ma non più di una insinuazione o di una calunnia. La verità è che tutti coloro che le ricevono, le leggono con grande attenzione, e poi fanno gli addebiati. Io penso che si debba rifiutare, al riguardo, ogni isterismo, dividendo le lettere anonime in due categorie: quelle che contengono indicazioni interessanti e serie, e quelle scurrili, sciocche o gratuitamente diffamatorie. Delle prime si può, e si deve addirittura tenere conto, mentre le seconde si stracciano e si cestinano. Ecco tutto, e non c'è da nascondere. Per i lettori ai quali potesse essere sfuggita, dirò che questa intervista del liberale on. Bozzi, attuale ministro dei Trasporti, è apparsa su "Corriere della Sera" del 6 agosto, e io non sono d'accordo con lei, che crede di notare una somiglianza «in fondo in fondo» tra l'on. Bozzi e l'on. Bucalossi. Costui è un toscano irriparabile e sprezzante, capace, come si è visto, di pronunciare dispettose stoltezze, ma almeno, credo, da vanterie spocchiose. Invece l'on. Bozzi, romano, è il mio glorioso dei P.L.I. Molti tra noi, suppongo, considerano la loro nascita un errore e cercano, virtualmente, di auto-annullarsi, mentre l'on. Bozzi, quando è nato, erano secoli che voleva apparire e aveva avuto un gran fastidio fare la coda. Adesso che è qui, la sua felicità

di esistere non ha limiti, e anche se non lo uccide, perché è bonario, ci considero tutti fortunati per che viviamo insieme a lui. Per questo, se potessi, scrivere per esempio sull'enciclopedia: «L'IN-STEIN, Alberto, nato a Ulin (Baviera) il 14 marzo 1878, è stato un fisico contemporaneo dell'on. Bozzi...».

L'interrogatore del "Corriere" comincia a interrogare il ministro sui ritardi ai treni. L'on. Bozzi lo ascolta molto interessato: la cosa gli riesce nuova. Ma poi gli pare di ricordarsi che i ritardi analizzati con particolare attenzione sono quelli che si verificano nei giorni intorno a Natale o Capodanno. Domanda l'interrogatore se si registra un miglioramento o un peggioramento, rispetto a questi ritardi. Risponde (dopo aver telefonato al direttore generale dell'azienda): mi si dice che non c'è un peggioramento. Ora, ministro, ho appreso che qualche giorno fa lei ha compiuto una visita all'aeroporto di Fiumicino, ho saputo, con piacere, che lei ha voluto effettuare la visita assolutamente solo. Guardate che cosa gli dice la gente: «L'on. Bozzi (è lui che intervista il ministro) «fa piacere» che l'on. Bozzi sia andato «assolutamente solo a Fiumicino. Non c'era proprio nessuno e quell'ommo solo, in mezzo a tutti quegli aeroplani, faceva impressione». Signor ministro, ho appreso che qualche giorno fa lei ha compiuto una visita all'aeroporto di Fiumicino, ho saputo, con piacere, che lei ha voluto effettuare la visita assolutamente solo. Guardate che cosa gli dice la gente: «L'on. Bozzi (è lui che intervista il ministro) «fa piacere» che l'on. Bozzi sia andato «assolutamente solo a Fiumicino. Non c'era proprio nessuno e quell'ommo solo, in mezzo a tutti quegli aeroplani, faceva impressione». Signor ministro, ho appreso che qualche giorno fa lei ha compiuto una visita all'aeroporto di Fiumicino, ho saputo, con piacere, che lei ha voluto effettuare la visita assolutamente solo. Guardate che cosa gli dice la gente: «L'on. Bozzi (è lui che intervista il ministro) «fa piacere» che l'on. Bozzi sia andato «assolutamente solo a Fiumicino. Non c'era proprio nessuno e quell'ommo solo, in mezzo a tutti quegli aeroplani, faceva impressione».

Quanto tempo è durata la visita? domanda Corradi. Per i lettori ai quali potesse essere sfuggita, dirò che questa intervista del liberale on. Bozzi, attuale ministro dei Trasporti, è apparsa su "Corriere della Sera" del 6 agosto, e io non sono d'accordo con lei, che crede di notare una somiglianza «in fondo in fondo» tra l'on. Bozzi e l'on. Bucalossi. Costui è un toscano irriparabile e sprezzante, capace, come si è visto, di pronunciare dispettose stoltezze, ma almeno, credo, da vanterie spocchiose. Invece l'on. Bozzi, romano, è il mio glorioso dei P.L.I. Molti tra noi, suppongo, considerano la loro nascita un errore e cercano, virtualmente, di auto-annullarsi, mentre l'on. Bozzi, quando è nato, erano secoli che voleva apparire e aveva avuto un gran fastidio fare la coda. Adesso che è qui, la sua felicità

LA FABBRICA DELLE SPIE

«Caro Fortebraccio, ti invio questo accorato appello, letto sul mensile fascista "Prima Linea". Sono fra i lettori che vorrebbero sapere perché sarebbero superflui. Il testo, stampato in neretto ed intesoato C.R.I. (Centro raccolta informazioni), è molto chiaro. Aggiungo solo che da ora in avanti dormirò sonni tranquilli sentendomi protetto da questi strenui difensori della "sicurezza nazionale". Ti saluto cordialmente Roberto Fontana - Imperia». Ecco, parola per parola, l'appello del C.R.I.: «I lettori sono pregati di informarci riservatamente su tutto quanto desta in loro sospetti: riunioni clandestine di servizi, ubicazioni di depositi di armi, munizioni e strumenti per la guerriglia, traffici di droga, di valuta, presenza di spie, di provvisi arricchimenti in persone senza arte né parte, nonché su qualsiasi attività volta a ledere gli interessi della Patria e della comunità nazionale. E questo uno dei modi: efficaci, per servire la causa e per difendere lo Stato».

«Caro Fontana, hai ragione tu: questo testo non ti chiede commenti, e neppure uno ne farà. Mi piacerebbe soltanto sapere se il centro raccolta informazioni ha un orario o se riceve le spie giorno e notte, e se le informazioni vengono raccolte tutte insieme o separatamente, classificate per argomento. Per esempio: le riunioni clandestine di servizi, dovremmo fare tutt'uno con i traffici di droga e di valuta? E poiché interessa anche la «presenza di spie», dovremmo fare tutt'uno con i «Prima Linea»? Cattureranno anche i loro informatori, che come spie dobbiamo considerare colti in flagranti, o lasceranno perdere queste sicure, per andare a cercare le altre, probabili? E infine, esiste presso il centro una lista delle attività volte a ledere gli interessi della Patria e della comunità nazionale? I cavalletti di lavoro, per esempio, li ledono o non li ledono? E quando escono gli elenchi della denuncia dei redditi, quelli di «Prima Linea» fanno gli straordinari o tengono chiusi? Ad ogni modo, io, personalmente, sono tranquillo, perché non ho mai avuto un rapporto con il centro» ma il giorno in cui, supponiamo, si fosse obbligato con la forza, me la cederei volentieri consegnando l'annuario della Confindustria Tanti saluti cordiali.

DEDICATO A BUCALOSSÌ

«Caro Fortebraccio (...) Viviamo qui a Misinto in due soli locali, ho lavorato tanti anni, ho avuto quattro figli, tre maschi e una femmina, ora sono già nonna a undici anni: i miei primi tre figli dovevano mandarli a lavorare, così prima la fabbrica mi sfruttò me e poi i miei figli. Ora per prendere la pensione di vecchiaia fra due anni devo pagare ancora soldi: essendo che il periodo di maternità di quando lavoravo non mi hanno messo le marce... Bacchetto».

Bambina (se ho letto bene) Misinto (Milano).

Cara compagna, questo passo di una tua lettera è dedicato all'on. Bucalossi. Scrivigli a Montecitorio (si chiama Pietro) e racconta al diffusamente la tua vita. Poi sappi dire se e che cosa ti avrà risposto. Mi interesserebbe sapere se a suo giudizio una come te ha un solo, zero, uno o due figli. Bisogna acquistare a mangiare riso freddo. Ti saluto affettuosamente. Fortebraccio

Dal nostro inviato

CATANIA, agosto. Un giorno della penultima settimana del giugno scorso, a Catania, le strade del centro — le strade del passaggio elegante — hanno vissuto un'ora insolita: un corteo di donne, donne-operale, grembiagli bianchi, bandiere rosse, cartelli e striscioni di protesta. Erano le operale dell'Ates, in lotta da tempo (agli scioperi sono state costrette ad abbassarsi fin dal '69), che per la prima volta sfidavano il cuore borghese della città raccogliendo, mi dicono, stupefazione ma anche consensi.

L'episodio, visto nell'ottica delle grandi lotte operaie, è forse piccolo. Ma a Catania acquista un senso affatto diverso: ed è subito un indice, in senso positivo, delle grandi contraddizioni che gravano sulla città: del vecchio, stantissimo, e del nuovo, che la inchioda al sottosviluppo e alla povertà potenziale di protesta e di rinnovamento.

Le donne dell'Ates non sono tutte giovanissime o giovani: tuttavia quella protesta organizzata vale bene l'avvio di questa terza tappa del viaggio fra le forme di organizzazione giovanili in Italia, dopo gli incontri di Torino e Firenze. L'approccio con queste strutture, a Catania, si svolge tutto in fatti all'insegna del più lento contrasto fra forme che sembrano accostarsi a quelle della più sviluppata società dei consumi, e disgregazioni assolute, apparentemente perfino senza speranza.

La struttura urbanistica

Sono queste ultime, oggi le dominanti. E da queste inizia dunque questa nuova raccolta di «dati» e una nuova serie di incontri.

Inizia per l'occasione, nel quartiere di San Cristoforo: una città nella città. Settanta abitanti circa, chiusi in una struttura urbanistica che testimonia un passato splendore di civiltà e una presente condizione di inenarrabile miseria. La città nella città si articola in un intricato case-blocco a pianterreno, due piani, svolte ininterrotte, cortili, evidenti suggestioni della più evoluta concezione araba degli spazi chiusi-aperti che creano dimensioni di rapporti sociali: quello volto verso l'interno città e quello ripiegato nei cortili dove affacciano, vivono e si incontrano gli umani di più ridotte dimensioni. Ma quelle case, quegli immensi spazi interni (le dimensioni sono di piccole piazzole di paese e viene spontaneo pensare quale sguardo spietato vi debba rivolgere la gheluzia edilizia), quelle case e cortili, dicono, sono in decomposizione e riflettono una grandezza ormai lontana. L'economia che li sostiene è schiacciata dalla concorrenza della città nuova modellata sugli schemi culturali della «civiltà industriale».

Qui, in questo disordinato svolgersi di strade, è il segno del sottoproletariato catanese: si moltiplicano impensabili bottegucce, vivono i venditori ambulanti che al mattino percorrono l'intera Catania, resistono ridottissimi nuclei artigiani, si inserisce sia la «malavita» che qualche sporadico gruppo operaio della ristretta e lontana «zona industriale» della città. Qui prospera il lavoro minorile e l'abbandono precoce della scuola, dell'obbligo: un «obbligo» occorre chiarire, che il più intendono ancora fermo alla quinta elementare.

Qui, infine, matura e si esprime uno spirito rivoluzionario capace di dare ai partiti politici della sinistra anche oltre il 40 per cento dei voti (il partito comunista era e resta il primo del

Indagine-campione sulla vita associativa dei giovani - Catania



La strada come club

Una città nella città: il quartiere di San Cristoforo - Anche quattro turni per frequentare le elementari - Settantamila abitanti, una condizione di inenarrabile miseria - L'insegna che invita al biliardo - Le manovre e i quattrini dei fascisti - Gli sport che nascono all'ombra delle parrocchie - Radiografia politica della nuova generazione - Operaie in corteo

«In città» o si ricorre — chi può — all'opera dei religiosi. Fin da questo primo colpo d'occhio, infatti, emergono ancora una volta e in primo luogo le parrocchie: in special modo i salesiani. Ecco la Madonna delle Salette, o l'Angelo Custode. Il confronto fra chiesa e quartiere chiarisce perfettamente le carenze sociali.

La Madonna delle Salette. Il corpo dell'isolato parrocchiale domina, alto e lungeggiante, sulle basse case che lo circondano. Intorno alla Chiesa si raggruppano gli edifici della scuola salesiana, un grande cinema-teatro (l'unico del quartiere: il secondo è l'Angelo Custode, il campo sportivo. Qui, a decine, a centinaia, i giovanissimi di San Cristoforo trovano quando non lavorano — qualche «struttura» che, secondo le pie intenzioni dei suoi animatori, «li strap pa alla strada».

La vicenda tuttavia è quella di una sconfitta. Don Giuseppe la ammette, sia pure cautamente e con molti distinguo. Anche la sua parrocchia ha qualche «struttura» (che ora tuttavia è stata affittata al comune che ne ha ricavato una «succursale» scolastica): ma don Giuseppe puntava soprattutto su una partecipazione dei giovani che fosse impegnativa e totale capace di recuperare, dice, la più assidua dedizione cristiana. Ne ha cavato un nucleo di giovani impegnati, finalmente alle prese esplicite con la realtà di se stessi e del quartiere: ma l'impegno li ha portati fuori dalla chiesa. Alcuni sono passati ai «gruppi», dice.

Per la chiesa — per un certo modo di intendere la chiesa — è dunque un fallimento. Ma gli altri? Quelli cresciuti all'ombra dell'efficienza salesiana? Il rapporto associativo e anche quello religioso restano epidermici e casuali. Capita, dice don Giuseppe di parlar loro quando si sposano, e si sposano giovanissimi. Avete tutti i sacramenti? Certo, com'è normale: «l'abbiamo fatti quando si andava a giocare in parrocchia, da bambini. Giocare, da bambini. Ecco la sintesi del rapporto associativo, della capacità educativa, dell'esperienza «efficiente» parrocchiale. Appena un momento di evasione, della realtà di ogni giorno, labile quanto un ricordo d'infanzia.

Nemmeno il mondo politico, del resto, appare in grado di contrastare questa realtà. Le grandi organizzazioni

nazionali, spiega il compagno Musumarra della sezione comunista, non hanno qui alcuna organizzazione giovanile. Nemmeno i fascisti? Nemmeno i fascisti, che si sono limitati ad aprire due sezioni elettorali e una l'anno scorso subito chiusa. Nemmeno la democrazia cristiana e i socialisti, naturalmente. Nemmeno il partito comunista? Alla sezione di San Cristoforo (33,8% alle politiche del '68 per il Pci; 29,8% a quelle del '72) non esiste per ora la Fgci. I giovani ci sono dicono i compagni, ma sono subito nel partito. Sono molti? Sono abbastanza, forse una settantina, ma la loro presenza non pesa ancora tra i quadri dirigenti della sezione, la cui vita quotidiana è infatti, nella sostanza, una vita di adulti (eppure si tratta di una sezione insolitamente ampia, fornita persino di un salone utile alle proiezioni cinematografiche: un salone, dice Musumarra, che ci siano costruiti non è vecchio con le nostre mani).

I giovani, dunque, resta in troppo lunga misura fuori anche dalla aggregazione politica. Sembra di stringere, dopo questo primo esame, un pugno di mosche. E il discorso muta soltanto di poco — sebbene quel poco offra alcune variazioni di qualità — quando si affronta un confronto fra San Cristoforo e l'intera città.

Nel quadro generale si delineava una struttura innanzitutto nell'organizzazione dei giovani comunisti (nella provincia, quasi centonovanta

Attività nelle scuole

E occorre ancora considerare che la Fgci è l'unica organizzazione giovanile politica che abbia una dimensione tangibile. I giovani socialisti e giovani democristiani esistono organizzativamente soltanto sulla carta: i «gruppetti» hanno un bilancio in netta perdita e una forte decadenza (l'Unione, tanto per fare un caso, nel '69 poteva per parte in piazza anche trecento giovani inquadrati; oggi sono ridotti a una quarantina di iscritti). Il Movimento Studentesco: una cinquantina di attivisti, ma una vasta capacità di mobilitazione. Gli ideologi, dietro la apparenza del successo elettorale, rivelano una debolezza di fondo: l'unico gruppo «attivo» è quello del picchierato di Ordine Nuovo (trentina), mentre il Fronte

«In questo quadro generale, tuttavia, anche i lievi mutamenti possono significare più che altro. Non è un caso che, proprio in questi giorni, l'Uisp abbia tenuto a Catania un convegno per gettare le basi di una diversa organizzazione sportiva regionale; non è un caso che intorno al partito comunista si manifesti un notevole interesse giovanile; non è un caso se, nel corso del giugno, le operaie dell'Ates sono scese per la prima volta in corteo nelle piazze della città, e se, a Catania, una tradizione del «città» (dominanti della città, la principale «organizzazione» della vita giovanile).

Dario Natoli



Recenti reperti archeologici sembrano confermare l'ipotesi IN VIETNAM LA PIÙ ANTICA CIVILTÀ?

I primi abitanti di queste terre conoscevano l'agricoltura e l'uso del rame con almeno duemila anni di anticipo su quelli delle regioni fra l'Indo e l'Eufrate — Negli scavi non c'è traccia di strumenti bellici — Un dato che rende ancora più infame l'aggressione USA

La più giovane civiltà del mondo sta cercando di distruggere la più antica. Con questo titolo, duramente polemico, i giornali svedesi hanno accolto l'annuncio di un gruppo di studiosi dell'Università neozelandese di Otago, dell'Università dell'Hawaii e della statunitense National Science Foundation, riguardante la scoperta nel Vietnam del Nord e nella Thailandia delle vestigia di quella che si può ritenere la più antica civiltà del mondo. Lo studio archeologico fu iniziato nel 1964 allorché l'ingegnere minerario Chester Gorman rinvenne a Non Nok Tha in Thailandia un tumulo contenente le ceneri di un corpo cremato prima della sepoltura assieme ad utensili di ferro di fattura primitiva.

Scavando ulteriormente nel medesimo posto si rinvenne un altro strato di tombe con ossa di cadaveri non cremati in pietra levigata, terraglie, frammenti vegetali, ossa animali e nessuna traccia di metalli. I reperti archeologici furono raccolti ed inviati allo studio presso l'Università di Otago in Nuova Zelanda, mentre i residui vegetali furono esaminati dall'Istituto di ricerche biologiche Kihara in Giappone. Gli esecutori al carbonio 14 (un metodo «atomico») per stabilire l'età degli oggetti) diedero i risultati del tutto sconvolgenti.

Un utensile incavato, di rame, scoperto nel secondo strato, risale ad oltre 4000 anni prima di Cristo. Si trattava del più antico utensile incavato mai trovato in tutto il mondo! Successivamente in un anfratto, noto come la «caverna dello spirito», al confine fra Thailandia e Birmania, si trovarono altri oggetti simili a quelli precedenti, ma rinvenuti. Ancora una volta il carbonio 14 diede il suo responso al limite del credibile: la caverna era stata abitata per l'ultima volta verso il 5600 prima di Cristo; gli strati inferiori dei reperti archeologici risalivano a circa 10000 anni a.C.

I manufatti in pietra della «caverna dello spirito» erano inoltre pressoché identici a quelli rinvenuti dai francesi Ho Chi Minh nel Vietnam del Nord intorno al 1920 e catalogati come reperti Hoabinian senza dar loro eccessiva importanza. Nel contempo giunsero le analisi dei frammenti di vegetali: risultavano essenze di dieci tipi diversi tra cui castagne tropicali, piselli.

Queste prime risultanze sembrano quindi costituire la prova che i primi abitanti della Cambogia e del Vietnam non solo conoscevano il rame, ma si occupavano anche di agricoltura orticola con almeno 2000 anni di anticipo rispetto alle prime coltivazioni avvenute tra l'Indo e l'Eufrate nel Medio Oriente e, che, sino ad ora, erano ritenute la culla di ogni civiltà. Il fatto

era talmente sconvolgente da indurre gli stessi studiosi che se ne erano occupati, a richiedere un ulteriore controllo esterno. Per questo attualmente sono in corso esami di verifica da parte di scienziati del Bernice P. Bishop Museum di Honolulu.

Se i dati saranno confermati la storia dell'origine della civiltà dell'uomo sarà da riscrivere dalle radici. Mentre si attendono questi risultati, sono in corso studi in base alla tipologia d'uso dei reperti, in riferimento alla quale storici ed antropologi stanno cercando di ricostruire (pur nei limiti ipotetici) la vita, le strutture economiche e sociali di quelle prime popolazioni. Anche in questo caso i risultati sono stupefacenti, e tali da pare incredibili, se non avessero l'avallo della National Science Foundation d'America.

Negli scavi non è stata infatti trovata alcuna traccia di strumento bellico, sia offensivo che difensivo (come scudi, gimi, corse, spade, ecc.) né di fortificazione di difesa di alcun genere, e nemmeno tracce che possano far pensare a strutture sociali organizzate come villaggi, tribù, ecc. In compenso furono esseri frequentati scambi commerciali, documentabili, questi ultimi, dalla presenza di oggetti costruiti con materiali non reperibili in loco, mentre sui reperti sono stati trovati utensili atti alla produzione degli stessi oggetti.

L'assenza di fortificazioni, anche rozze e primitive, assai raramente sono state scoperte in tutte le prime civiltà indoeuropee ed occidentali, fa pensare all'assenza di guerre organizzate.

Neppure sono stati trovati oggetti o decorazioni che potessero riferirsi ad alcun tipo religioso o mistico. Da questo si può dedurre che le prime popolazioni vietnamite non avessero un'organizzazione tribale. Infatti nelle prime popolazioni il potere religioso si identifica sovente con il potere politico dei gruppi dominanti, ed anzi il momento mistico costituisce lo strumento principe di controllo e di imposizione dei voleri dei capi. In compenso possedevano senso artistico e decorativo. Lo si può comprendere dal fatto che gli oggetti riciclati nell'argilla in cui un ricorrente disegno a triangolo si combina e si fonde con tratti curvilinei ad ampia voluta. In alcuni cocci sono state trovate tracce di smalti resinosi.

La tecnologia risulta pure eccezionalmente sviluppata. Infatti negli oggetti in rame sono stati trovati residui di fosforo ed arsenico, indice questo che il minerale era stato fuso, e gli oggetti riciclati per stampa e non picchiando e levigando una pietra, come ancora facevano altre popolazioni, mentre dopo la conferma sono stati rinvenuti a Non Nok Tha stampi in pietra di asce di disegno originale, con fattura no-

Una caverna nelle colline del Vietnam

Guido Mannone